

ANGELO FREGNANI

Giacomo e l'astrologo

Divagazioni sull'ora di nascita

di

Giacomo Leopardi

AQF

© 2010 AQF, Cesena

II edizione 2011

III edizione 2012

IV edizione 2014

<http://www.fregnani.it>

gfregnani@infinito.it

È vietata ogni riproduzione, parziale o totale, digitale cartacea internetiana ecc., se non concordata con l'autore. È fatto salvo l'uso privato e personale.

INDICE

Giacomo e l'astrologo	5
Doc. 1 – Libro di famiglia di Monaldo Leopardi	8
Doc. 2 – Atto di battesimo di Giacomo Leopardi	10
Doc. 3 – Partecipazione della nascita ai parenti	12
Riproduzione del documento 3	13
<i>Concordia discors</i>	14
Doc. 4 – <i>Memoriale</i> di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri	16
Conclusione	19
Postfazione	21
Tema natale di Giacomo Leopardi	23

*Viene il vento recando il suon dell'ora
Dalla torre del borgo...*

Giacomo e l'astrologo,

o

come redigere il tema natale leopardiano e vivere contento

Del titolo scherzoso si darà ragione nel corso del breve saggio, il cui fine modesto è rettificare e precisare un dato minimo della vicenda umana del grande Recanatese, stranamente eluso, ma oserei dire frainteso¹, in presso che tutti i maggiori studi leopardiani. Fine secondario, forse non del tutto superfluo, è ripresentare alcuni documenti fondamentali della biografia di Giacomo, non tanto per segnalare l'inadeguatezza diplomatica, dovuta piú ai progressi della tecnologia che non all'incapacità degli studiosi ottocenteschi (se mai, qualche volta, si dovrebbe lamentare la mancanza d'acribia di qualche moderno epigono), ma piuttosto sottolineare l'esigenza di un maggior rispetto per le fonti, che, per la loro importanza, in un'epoca in cui la riproduzione fotografica e digitale è tanto agevole e così a basso costo, meriterebbero una cura e uno zelo maggiori di quelli che, a volte, vengono loro apprestati. Le ragioni di queste omissioni sono intuibili, e non è mia intenzione garantire le mie conclusioni spicciole con spunti polemici: a ognuno le proprie responsabilità². Chi ha fretta può tranquillamente saltellare a piè pari i primi paragrafi, che trattano genericamente e allegramente di metodo e d'euristica. Chi fretta non ha forse potrebbe, e dovrebbe, rivedere di suo le mie riflessioni, perché è insolito che veri grandi e seri luminari incorrano solidalmente in una macroscopica svista. Mancanza assai lieve, per carità, che però ci mostra, in un'epoca per eccellenza interattiva, che a volte – solo a volte? – la conclamata e perseguita interdisciplinarietà delle scienze umane non è poi così facile a realizzarsi, se lo studioso di lettere dimentica il confronto con lo specialista su un problema ineludibile qual è quello della cronologia nel suo aspetto ermeneutico.

¹ E quando non frainteso, non inteso nelle sue valenze, perché nessuno, che io sappia, dà ragione della divergenza delle fonti. Divergenza, come si vedrà, piú apparente che reale, che però necessita di essere esplicitata.

² Che vanno in parte attribuite alle istituzioni, sempre meno interessate a ciò che non assicuri rientri economici o, quantomeno, di immagine. Ma in parte anche a quegli studiosi che, sulla scia di una imperante superficialità, abdicano a un serio controllo critico delle fonti, indulgendo persino al vezzo di facili e non verificati copia/incolla internettiani.

La biografia di Giacomo Leopardi, per la ricchezza dei dati a disposizione, per il ricco epistolario, per il semplice fatto che, provenendo da una famiglia nobile, usa ad annotare e tramandare alle future generazioni le *res gestae* degli appartenenti al casato, con copiose notizie anche su lontani antenati³, è biografia oltremodo ricca di testimonianze, precisa nella cronologia, eloquente anche nelle minuzie. In particolare, cosa che a volte manca in molte biografie di uomini illustri, anche recenti, essa è ricca di certificazioni con carattere di *ufficialità*, il che consente un buon grado di affidabilità, quanto meno nel discernere e descrivere quei momenti fondamentali della vita, comuni a tutti gli umani, che hanno caratterizzato storicamente il nostro poeta.

Ciò potrà apparire ovvio al comune lettore di biografie, ma in realtà di tanti grandi personaggi ignoriamo i dati primi; addirittura, del gran padre Dante, nato nel 1265, possiamo ritenerci fortunati di sapere che nacque sotto il segno dei Gemelli. Né va molto meglio al Bardo inglese, sul quale ci soccorre l'atto di battesimo (26 aprile 1564) che è sicuro termine *post quem*, ma che lascia gli astrologi inglesi nel dubbio sul segno zodiacale in cui collocare la Luna sua. Paradossalmente andiamo meglio per Virgilio, nato il 15 ottobre del 70 a. C.; caso molto raro in una tradizione che accordava le date sullo schema della *traditio lampadis* (per cui si posticipava a forza un Lucrezio a morire lo stesso giorno del quindicesimo compleanno del poeta mantovano, ovvero nell'esatto momento in cui questi avrebbe abbandonato la *praetexta* per assumere la toga virile).

Si perdoni la digressione, ma non appare inutile, specie oggi che le più giovani generazioni, abituate ai municipi, agli uffici anagrafici, ai registri ospedalieri, danno per scontata l'esattezza matematica di dati che scontati, alla prova dei fatti, non sono affatto: e non per gli sporadici casi di malaburocrazia, che salgono agli onori della cronaca perché qualche impiegato distratto capisce fischi dove sono fiaschi; ma per usi e abitudini diffusi – in cui la povertà giocava una parte non secondaria – dei nostri nonni, tant'è che anch'io potrei citare i casi di due persone a me molto vicine, delle quali una, venuta a mancare or non è molto, aveva tre giorni in più di quanto riportato sulla carta d'identità, e l'altra, tuttora vivente, addirittura 29.⁴

Ma per restare ai tempi che trattiamo, a cavallo tra Settecento e Ottocento l'avanzata della scienza, ma soprattutto la grande Rivoluzione prima, e la conquista napoleonica poi, iniziarono anche da noi quel processo di razionalizzazione, figlio dell'Illuminismo, dei poteri cittadini, che mutò radicalmente, fra le altre cose, il nostro modo di vedere, considerare e catalogare lo spazio e il tempo; con un inarrestabile processo estremamente complesso che arriva fino al presente, e cui qui si può solo accennare. Più drammaticamente, anche in Italia, se pur in misura minore che in Francia, vi furono massacri, chiese espropriate e abbattute. I conventi vennero riadat-

³ Cfr. M. L. PATRIZI, *Saggio psicoantropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, Torino, Bocca, 1896: libro "ignobile" e assurdo, perché ligio a una concezione di normalità e follia che la successiva ricerca storica scientifica psicologica ha dimostrato essere insussistente; ma ricco di notizie in tal senso. Nonché il più serio e concreto, anche quando polemico, *Documenti e notizie intorno alla famiglia Leopardi per servire alla compiuta biografia del poeta*, a cura di C. ANTONA-TRAVERSI, Firenze, Libreria H. F. Münster editore, 1888. Si veda anche, come già rammentava il Mestica, la *Genealogia dei Leopardi di Recanati*, al principio di *Lettere scritte a Giacomo Leopardi dai suoi parenti*, a cura di G. PIERGILI, Firenze, Successori Le Monnier, 1878.

⁴ Non pare un caso che la seconda sia meridionale, mentre la prima era settentrionale. Ma a ben pensarci va peggio al poeta turco Nazim Hikmet, di cui non si sa bene se nascesse nel 1901 o nel 1902; e proveniva da famiglia aristocratica!

tati a edifici militari, e come ben sanno coloro che hanno letto l'*Autobiografia* di Monaldo Leopardi, anche Recanati venne colpita dagli eventi⁵: vi furono tumulti, molti documenti ufficiali andarono dispersi e lo stesso Monaldo rischiò di esser giustiziato.

Per fortuna di Giacomo e della sua famiglia, la tempesta passò, fece danni, ma non irreparabili. Per fortuna anche nostra, la documentazione “burocratica” che lo riguardava si è conservata ed è, come si è detto, precisa, copiosa, e affidata a una tradizione aristocratica esente dagli accidenti anagrafici capitati ai miei parenti: se Monaldo, nel suo libro di famiglia e in altri documenti, anche tardi, viene a definirci la data di nascita dei suoi figli, possiamo affidarci a lui a occhi chiusi: era abbastanza colto e «testa quadra» per sapere quello che scriveva; e soprattutto non aveva assolutamente alcun motivo per falsare le notizie che voleva tramandare. Riporto questo e gli altri documenti concernenti la nascita di Giacomo perché, se è abbastanza facile incontrarli qua e là, non altrettanto immediato è vederli riuniti. Mi spiace non poterne dare, se non in un caso, la riproduzione. Comincerò dal libro di famiglia, anche se, in ordine di tempo, non è detto sia necessariamente il primo⁶; ma ha il pregio di essere il più chiaro, e perché in lingua italiana, e perché esplicativo dei successivi.

⁵ Vedi quel che già ne scrisse, commentando proprio quel registro di famiglia di cui tratteremo fra poco, G. MESTICA, *Studi leopardiani*, Firenze, Successori Le Monnier, 1901, p. 492 s.; cfr. anche *ibid.* p. 1.

⁶ Forse non lo è rispetto al battesimo, avvenuto il giorno dopo la nascita, e la cui registrazione potrebbe essere anteriore a quella del libro di famiglia: chi ha immaginato il buon Monaldo, a fine giornata del 29 giugno, assiso in toga ad annotare l'evento, e la sera seguente a ripetere la cerimonia per il battesimo, ha scritto un bel quadretto romantico, certo verosimile, forse anche vero, ma che il filologo non può accettare acriticamente. In effetti la grafia del documento, a una prima impressione, non sembra escludere un'unica stesura per nascita e battesimo, tanto più che la cassatura autografa ›adi‹ pare anticipazione del successivo *Adi 30.*; il che ci riporterebbe a un comune termine *a quo* del 30 giugno. Ma per dire di più occorrerebbe esaminare accuratamente l'originale, o almeno una riproduzione digitale ad alta risoluzione.

I.

Libro di famiglia di Monaldo Leopardi

Adi. 29. Giugno - 1798.

Nacque alle ore 19. il mio primo figlio, Maschio, partorito da Adelaide mia Moglie felicemente, sebbene dopo trè giorni interi di doglie. >adi< Si dette parte ai soli Parenti giacchè distrutto il Reggimento nobile, non eravi più alcun grado nel quale esso nascesse tolto il generale di Cittadino. Adi 30 d[ett]° fù battezzato il dopo pranzo nella n[ost]ra parrocchia di M[on]te Morello, dal P[ad]re Luigi Leopardi Filippino mio Zio, e lo levarono al Sagro fonte li allora Cittadini Filippo Antici mio suocero, e Virginia Mosca Leopardi mia Madre. Furono invitati i parenti al solito, e le lettere di parte furono scritte, fuori di stato al solito nelle Repubbliche col titolo P[ad]rone, e Par[en]te Ven[er]atiss[im]o. =

*Gli furono imposti i nomi di **Giacomo** = **Taldegardo** Francesco-Salesio, Xaverio, Pietro.*

[pag. seg.]

adi. 28. Giugno 1805. il dicontro Giacomo fece la sua prima confessione. = adi 29. Settembre 1805[.] fù cresimato da Mons.^r Bellini Vescovo di Fosombrone e fù suo Padrino il S[igno]r Ma[rches]e Isidoro Roberti[.] Adi 9. Aprile Dome[ni]ca in Albis del 1809. fece la prima Comunione.

adi 19. Ag[ost]° 1810 - ricevette la p[ri]ma tonsura da M[onsigno]r Bellini nella di lui Cappella.

Adi 14 giugno 1837 morì nella città di Napoli questo mio diletto fratello divenuto uno de' primi letterati d'Europa.

Fu tumulato nella chiesa di San Vitale, sulla via di Pozzuoli. Addio caro giacomo – quando ci rivedremo in Paradiso?

paolina leopardi.⁷

Si è voluto riportare la trascrizione nella sua integralità, postilla di Paolina compresa, anche se al nostro fine primario cresima comunione tonsura e morte del grande Giacomo non rilevano affatto⁸. Si può vedere un facsimile del documento originale, in formato *mignon*, nell'*Album Leopardi* del Damiani⁹. Malgrado le difficoltà di lettura

⁷ La prima edizione in *Opere inedite di G. L.*, pubblicate sugli autografi recanatensi da G. CUGNONI, vol. I. Halle, Max Niemeyer editore, 1878, pp. C-CI. Il quale chiosa «Da un quaderno di memorie autografe del Conte Monaldo Leopardi» fra le «molte carte scritte della Biblioteca e dell'Archivio Leopardi in Recanati». La nota di Paolina si leggeva già in *Appendice all'epistolario e scritti giovanili di Giacomo Leopardi* per cura di P. VIANI, Firenze, G. Barbèra editore, 1878, p. XXVIII (l'anno è lo stesso, ma poiché il Cugnoni cita l'*Appendice*, è giocoforza affermare l'antiorità di quest'ultima).

⁸ Rileva però alla data di nascita la confessione, per l'ulteriore testimonianza di Monaldo nelle sue *Memorie inedite* (in ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.*, p. 109): «Addì 28. [1805]— Quest'oggi il mio primo figlio Giacomo ha fatta la prima sua confessione dal nostro Paroco, *terminando domani sette anni*» (corsivo mio).

⁹ *Album Leopardi*, con un saggio biografico e il commento alle immagini di R. DAMIANI, ricerca iconografica di E. ROMANO, 1998², Arnoldo Mondadori editore, Milano, p. 13.

che la riproduzione in scala ridotta presenta, la stessa evidenza le imprecisioni e approssimazioni degli editori; sviste che non sempre si limitano agli accenti e/o alle minuscole invece delle maiuscole – per altro assai difficili da decodificare nella grafia monaldiana – sicché sono intervenuto sul testo di riferimento in piú d'un luogo, e non solo sulla punteggiatura: segnalo in particolare *Sagro* per **sacro*¹⁰ e *Fosombrone* per **Fossombrone*, che troppe trascrizioni recenti non hanno corretto. Quanto al breve scritto di Paolina, la lettura *de' primi letterati d'Europa* (leggo *de*, ma dovrebbe essere *de'*) credo si trovi solo in «Poesia e critica», Milano, Maestri, 1961, n. 1, p. 30,¹¹ mentre tutti gli altri errano, in una maniera o nell'altra. Il tondo, apposto al testo monaldiano, indica la sottolineatura originale. A parte lo scioglimento delle abbreviazioni ho aggiunto, fra parentesi quadre, anche due punti fermi, che in realtà non sembrano presenti sul manoscritto, ma solo perché a fine riga, senza spazio disponibile per apporli. Da notare, *en passant*, il diverso e parco uso che degli accenti fa la figlia (*A-di, fu*), rispetto al padre (*adi, fù*).

Va da sé che se la lettura di un *nobody* – fuor d'anglofilia il signor nessuno che io sono – evidenza sí numerose sviste, si renderebbe auspicabile un'edizione di questo, e dei documenti che seguiranno, decisamente piú adeguata agli attuali canoni ecdotici; ovvero riproduzione diplomatica passabilmente corretta, foto che rispetti o quanto meno dia ragione delle dimensioni del documento ecc. e magari qualche nota minima, che parrà superflua a chi è consuetudinario del mondo leopardiano, ma che sembra richiesta almeno dal *Reggimento nobile* (vale a dire, piú che il reggimento a cavallo, il sistema di governo tipo *ancien régime*, cui vien contrapposto il *Cittadino*, figlio della grande Rivoluzione¹²), nonché da quel *dicontra* oggi sparito ma che allora era comunissimo termine burocratico a denotare la pagina o la persona a fronte, e poteva quindi equivalere anche al nostro 'detto, predetto' (Monaldo l'userà altre volte, in analoghi sensi, nel medesimo registro). *Adi 30. d.º* va interpretato *a di 30. detto [Giugno]* (GHIDETTI). A parte gli aspetti piú puramente diplomatici¹³, la notizia della nascita, che è quella che a noi interessa, è talmente chiara, talmente evidente, che nessuno si è mai sognato di metterla in discussione, ed è d'altronde ribadita dall'atto di battesimo, nonché, come si vedrà, da altre testimonianze.

Ma prima di passare a queste, una parola d'obbligo sul silenzio *éclatant* di Monaldo, fra tonsura a dodici anni, e morte a quasi trentanove, verso colui che da molti è considerato il piú grande poeta italiano dopo Dante. Silenzio pudicamente faccio anch'io, e lascio ognuno libero di interpretare come meglio crede il fragoroso vuoto. E per non stigmatizzare troppo il vecchio conte, ricordiamoci che non ebbe nemmeno la forza, poverino, di registrar la morte del figlio, e lasciò l'ingrato compito a Paolina.

¹⁰ Cfr. nel documento III (con riproduzione) *Al Sagro Fonte*.

¹¹ *Non vidi*, se non degli estratti, in cui noto la cura apprestata al testo, una diversa interpretazione di maiuscole e minuscole, la correzione *sagro*, ma non quella *Fosombrone*.

¹² Se ne dovrà tener conto anche nell'*Atto di battesimo*, ove Monaldo e i due padrini vengono denominati genericamente *cives*; cfr al riguardo BIBLIOTECA NAZIONALE, NAPOLI (AA.VV.), *Giacomo Leopardi*, G. Macchiaroli editore, Napoli, 1987, p. 29, scheda 5.

¹³ Certo non influenti sulla storia e la poesia leopardiana, ma resta il fatto che una buona riproduzione permetterebbe di cogliere a colpo d'occhio cose che la sola trascrizione concede solo con fatica, richiedendo spesso una buona concentrazione: in ultima analisi, perdita di tempo.

II.

Atto di battesimo di Giacomo Leopardi

(30 giugno 1798)

Die 30 Junii, 1798. – Iacobus Taldegardus Franciscus Sales Xaverius Petrus, natus heri hora 19 ex cive Monaldo quondam Iacobi Leopardi et Adelaide filia civis Philippi quondam Josephi Antici legitimis coniugibus ex hac civitate et parochia, baptizatus fuit de licentia a reverendo patre Aloysio Leopardi ex oratorio Divi Philippi. Patrini fuere cives Philippus Antici et Virginia Mosca Leopardi.

Anche questo documento, la cui prima pubblicazione, ad opera del Viani¹⁴, risale ad oltre 135 anni fa, richiederebbe un po' di *maquillage*: esso è stato ripetuto, tal quale, da pressoché tutti i maggiori leopardisti, che hanno letteralmente ignorato la versione che ne aveva offerto, una decina d'anni dopo, l'Antona-Traversi¹⁵: edizione che avrebbe meritato miglior fortuna, ma cui l'aspetto troppo diplomatico evidentemente non ha giovato:

Die 30 Junii 1798.

Iacobus, Taldegardus Fran.^{cus} Salesius, Xaverius, Petrus, natus heri hora 19 ex Cive Monaldo fil. q.^m Iacobi Leopardi et Adelaide fil. Civis Philippi q.^m Josephi Antici Legit.^{mis} Conj.^{bus} ex hac Civit. et Parochia, baptizatus fuit de Licentia a Re.^{ndo} Patre Aloysio Leopardi ex Oratorio Divi Philippi. Patrini fuere Cives Philippus Antici et Virginia Mosca Leopardi.

Abbreviazioni a parte, due le differenze di maggior spicco: il *Salesius* mai accettato dai seguenti trascrittori; a ragione, si penserebbe, in quanto il Viani dopo *Sales* apponeva un bel «(sic)», a certificare la lettura. In realtà un bel granchio, perché *Salesius*, nel documento, lo vedrebbe anche un cieco, come leggerebbe l'altrettanto evidente *fil.*, che Viani dimentica, dopo *ex Cive Monaldo*. Quanto alle maiuscole non vi sarebbe nemmeno necessità di controprova, in quanto il buon Prospero era solito modernizzare. Ma l'uso del tempo e del luogo era grosso modo quello dell'officiante; fra l'altro zio di Monaldo, che agli antroponimi comuni, come si è già visto nel *Libro di famiglia*, apponeva usualmente la maiuscola: *Moglie, Cittadino, Zio, Padrino, Parenti* ecc., che ritroviamo in parecchi documenti più o meno coevi¹⁶. Veramente lievi le difformità dell'Antona-Traversi dall'originale: il primo *Leopardi* è sottolineato¹⁷, mentre *Aloysio* presenta la dieresi; quanto alla data, a centro pagina, è scritta *Die 30: Junii 1798:* (così anche *fil.*). Traggio queste noterelle da una fortunosa lettura internetiana di una riproduzione a media risoluzione; nondimeno la riproduzione dell'*Atto*, per altro anch'essa non ottimale, si può visionare a p. 29 del già citato volume edito dal

¹⁴ VIANI, *Appendice all'epistolario cit.*, p. XXVI. Fa seguito alla trascrizione una bella nota consuetudinaria sulla frequenza del nome Giacomo nella famiglia Leopardi e sull'uso avito di dar al figlio il nome del nonno, specie quando questi non era più.

¹⁵ ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.*, p. 25.

¹⁶ Vedi nel cit. ANTONA-TRAVERSI l'atto di battesimo di Monaldo (p. 10 s.) quello di Adelaide (p. 22), l'atto del loro matrimonio (p. 23 s.) ecc.

¹⁷ Ovviamente non è detto a priori che la sottolineatura sia coeva. Ma anche nei battesimi precedd. i cognomi dei battezzati sono sottolineati, sicché le sottolineature vanno presumibilmente riferite alla stesura originale.

Macchiaroli di Napoli¹⁸; da cui traggio la seguente trascrizione strettamente diplomatica:

Die 30: Junij 1798:

Jacobus Taldegardus Francū̃ Salesius, Xaverius Petrus natus heri | hora 19: ex Cive Monaldo fil: q̃m̃ Jacobi Leopardi et Adelaide fil: | Civis Philippi q̃m̃ Josephi Antici Legitm̃s Coni.bus̃ ex hac Civit' et | Parochia baptizatus fuit de licentia a Rēdo Patre Aloÿsio Leo | pardi ex Oratorio Divi Philippi. Patrini fuere Cives Philippus Antici et Virginia Mosca Leopardi.

Non tutto è veramente chiaro, in questa grafia a me non altrimenti nota¹⁹; in particolare, a parte le abbreviazioni non sempre usuali, e che si è cercato di rendere come meglio si è potuto, la grafia generalizzata *J* invece di *I* non è che una mia supposizione, più o meno probabile. Resta il dato che ci pertiene, inequivocabile: Giacomo è nato «*hora 19:*».

¹⁸ Che riporta il testo del Viani, in palese contraddizione con la riproduzione stessa.

¹⁹ Non potrei dire che essa appartenga all'officiante, Luigi Bernardino Leopardi (1742-1799), sacerdote e decano della cattedrale, cui rinunziò nel 1785 per vestire l'abito filippino nell'omonimo oratorio (cfr. ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.*, p. 373 ss.), o ad altro titolare della chiesa di Monte Morello, in quanto la grafia non sembra differire da altri atti che contornano il nostro, officiati, se interpreto bene la fortunosa e poco chiara riproduzione cui ho accennato, dal cappellano Giovanni Antonucci.

III.

Partecipazione della nascita ai parenti

(5 luglio 1798)

P[ad]rone, e Parente Vener[atissi]mo

Con vero contento ho l'onore di parteciparle come Venerdì 29. scaduto all'ore 19. Adelaide Antici mia Moglie si sgravò felicemente di un Maschio dopo nove mesi di Matrimonio. Tanto più grande è stato il mio giubilo, quanto che preceduto da quarantotto ore di pena per le lunghe doglie sofferte dalla Partoriente. Al Sagro Fonte s'impose al Neo – nato il nome di Giacomo. Spero vorrà Ella prender parte nella mia allegrezza non meno che compartirmi l'onore de' suoi venerati comandi, sono con vera stima, ed ossequio.

Di Lei P[ad]rone e Parente Vener[atissi]mo

Recanati li 5 Luglio 1798.

*U.mo D.mo Obbl.mo Serv. e Parente
Monaldo Leopardi Confallonieri²⁰*

È la “circolare”, a stampa (ma con firma, indirizzo del destinatario e – se non vado errato interpretando il facsimile – il numero 5 della data autografi) che il novello padre, con comprensibile orgoglio, inviava agli amici e a tutto il parentado. Il Ricci ne segnala con commozione l'esistenza nell'archivio dei marchesi Cavalli di Ravenna (di cui Giacomo fu ospite nel 1826) e opportunamente fa notare le *quarantotto ore di pena per le lunghe doglie* chi sa quante volte “rimproverate” a Mucciaccio²¹, e che forse hanno un'eco nei versi immortali:

*nasce l'uomo a fatica,
Ed è rischio di morte il nascimento.*

Ho ripristinato nel testo il *Neo – nato* dell'originale, che nelle trascrizioni vien spesso presentato senza lineetta (ess. in Ferretti e Russo). Ricordo *en passant* che nell'articolo del Ricci vi sono analoghi documenti, nello stesso stile, utili a comprendere le relazioni dei nobili del tempo e il modo in cui si esplicavano. Rispetto al suo testo ho semplicemente aggiunto la virgola dopo *ossequio*, e eliminato la virgola dopo *Recanati* e dopo il *Veneratissimo* dell'intestazione, sulla falsariga della buona riproduzione che il Ricci stesso ci offre a p. 14, e che di seguito riproduco.

²⁰ C. RICCI, in “Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti”, sesta serie, settembre-ottobre 1922, volume CCXX — della raccolta CCCIV, Roma, Direzione della “Nuova antologia”, 1922, pp. 13-14 con facsimile.

²¹ Appellativo burbero, ma affettuoso che Adelaide usava col piccolo Giacomo, come si dedurrebbe dalla lettera di Leopardi alla madre, Roma, 22 gennaio 1823, *ad fin.*

Profe, e Parente Venerito

Con vero contento ho l'onore di parteciparle come Veneriti
19. scaduto all'ore 19. Adelaide Antici mia Moglie si
sgraviò felicemente di un Maschio dopo nove mesi di Ma-
trimonio. Tanto più grande è stato il mio giubilo, quanto
che preceduto da quarantotto ore di pena per le lunghe do-
glie sofferte dalla Partoriente. Al Sagra Fante s'impose
al Neo-nato il nome di Giacomo: Spero vorrà Ella pren-
der parte nella mia allegrezza non meno che compartirmi
l'onore de' suoi venerati comandi, sono con vera stima,
ed ossequio.

Di Lei Profe e Parente Venerito

Resanati li 6 Luglio 1798.

Uño Dño Obblño Servo, e Parente

Maria Gio. Leopardi Confessione

Riproduzione tratta dalla «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», sesta serie, settembre-ottobre 1922, volume CCXX — della raccolta CCCIV, Roma, Direzione della «Nuova antologia», Piazza di Spagna, Via di S. Sebastiano, 3, 1922, p. 14. Non si esclude che essa derivi direttamente dal mio corregionale, autore dell'articolo *Giacomo Leopardi a Ravenna*, ivi, pp. 3-15, senator Corrado Ricci (1858-1934), che fra i tanti interessi coltivati, aveva anche l'hobby della fotografia. Traggo la riproduzione da:

[http://www.archive.org/details/nuovaantologia304romauoft:](http://www.archive.org/details/nuovaantologia304romauoft)

una bella fortuna, pensando che è l'ultimo numero della «Nuova Antologia» visionabile sul sito...

Or dunque; queste sono le fondamentali testimonianze storiche, vivente il poeta, dei primi momenti di Giacomo Leopardi nella nostra odiosa-amata valle di lacrime. Testimonianze la cui veridicità non può essere messa in discussione, e quindi giustamente riprese, citando o l'una o l'altra di esse, dai maggiori critici leopardiani. Così la classica edizione G. L., *Tutte le opere*, a cura di W. BINNI, E. GHIDETTI, Sansoni, Firenze, 1969, p. CXXVI, che commenta:

Giugno 29. Nasce in Recanati, a sera, nel palazzo avito.

Così in Renato Minore, che con il suo stile affabulante, da vita romanzata o da romanzo di una vita, ci conferma le circostanze accessorie:

mentre le prime ombre di una sera estiva e ventosa [e chi glie l'ha detto che c'era il vento?] calavano sul piccolo borgo rannicchiato sopra la collina, davanti all'infinita distesa dell'Adriatico, alle paranze da pesca colorate, quel vagito si era fatto prepotentemente sentire²².

Così anche il Damiani, *Album*, cit., p. 11:

Il primogenito Giacomo cui furono aggiunti i nomi di Taldegardo, Francesco Salesio, Saverio e Pietro, nacque alle sette pomeridiane di venerdì 29 giugno 1798, nove mesi e due giorni dopo la data delle nozze dei genitori.

nonché più avventurosamente astrologico nella sua biografia maggiore:

Giacomo [...] nacque sotto il segno d'acqua del Cancro governato dalle influenze della luna alle sette pomeridiane di venerdì 29 giugno 1798, nove mesi e due giorni dopo la data delle nozze dei genitori.²³

Ancora, un buon filologo quale Gino Tellini²⁴ che scrive:

Giacomo nacque a Recanati la sera del 29 giugno 1798, primogenito di dieci figli.

Infine, e taccio d'altri, il recente Citati:

Alle 7 pomeridiane del 29 giugno 1798, esattamente nove mesi e due giorni dopo le nozze, Giacomo Taldegardo Francesco Salesio Saverio Pietro Leopardi venne alla luce.²⁵

²² R. MINORE, *Leopardi: l'infanzia, le città, gli amori*, Milano, Bompiani, 1997, p. 9. Mi si perdoni l'acribiosa ironia, perché il libro del Minore è veramente suggestivo.

²³ R. DAMIANI, *All'apparire del vero, Vita di G. L.*, Mondadori, Milano, 1998, p. 10. Ma quel «governato dalle influenze della luna» meglio si giustificerebbe, in ambito astrologico e fuor d'accademia, se Giacomo fosse nato alle 19:10', con la Luna in ascendente Capricorno. Sennonché, come si vedrà, è in terza casa, e l'ascendente è un altro.

²⁴ G. TELLINI, *Leopardi*, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 16.

²⁵ P. CITATI, *Leopardi*, Mondadori, Milano, 2010, p. 9.

Insomma, una discreta concordia, se non fosse per un documento, di poco posteriore alla morte di Giacomo, che va a contraddire un piccolo particolare. Ed è, come si vedrà nella pagina seguente, documento autorevole.

IV.

Memoriale di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri

(fine luglio 1837)

*Il mio amatissimo Giacomo nacque alli 29 di giugno del 1798 trè ore dopo il mezzo dì = Fu battezzato nel giorno appresso. Padrini il Marchese Filippo Antici padre di mia moglie, e la Marchesa Virginia Mosca di Pesaro mia madre. Gli diedi i nomi di Giacomo Taldegardo, rinnovando col primo il nome di mio Padre, con l'altro quello di un antichissimo di famiglia.*²⁶

Premesso che non sono a conoscenza di altra documentazione ufficiale²⁷, chi ha letto attentamente i documenti precedenti avrà già capito dove sta l'inghippo. Ma prima due parole anche su questo documento. Il *Memoriale* fu scritto, all'indomani della morte del poeta su richiesta di Antonio Ranieri, che nella lettera del 18 luglio 1837²⁸ aveva confessato a Monaldo Leopardi di non essere affatto certo del giorno natale del poeta e chiedeva ragguagli sulla vita di Giacomo, in previsione di una sua biografia:

*Ella deve avere ancora la bontà di darmi una notizia esatta di tutto ciò che può essere importante a chi deve scrivere una vita compiuta di Giacomo; della sua nascita, che non vorrei avere sbagliata.*²⁹

Di questo documento forse tien conto il Naldini, quando scrive: «Nel pomeriggio del 29 giugno 1798 nasce [...] Giacomo Taldegardo»³⁰, tanto più che, due righe più in

²⁶ Leggo da *Il monarca delle Indie, corrispondenza tra Giacomo e Monaldo Leopardi*, a cura di G. PULCE, introd. di G. MANGANELLI. Adelphi, 1988, pp. 303-308; verosimilmente esemplato sul *Carteggio inedito di varii con Giacomo Leopardi*, con lettere che lo riguardano, a cura di G. e R. BRESCIANO, Rosenberg & Sellier, Torino, 1932, pp. 478-482, ma pubblicato per la prima volta nel 1928, da F. MORONCINI, nella strenna recanatese «Il Casanostra». Anche questi testi richiederebbero qualche aggiustamento, perché divergono in molti punti dall'autografo (C.L. XXVI.8); per es. già nel passo citato, oltre a cose di minor conto, l'autografo presenta la lezione *Tedelgardo*, non *Taldegardo*.

²⁷ Il famoso passaporto della progettata fuga del 1819 riporta l'età, ma non la data di nascita (cfr. PATRIZI, *op. cit.*, p. 91) né ciò deve stupire perché non mi risulta allora esistessero carte d'identità (né tanto meno patenti) cui rapportarlo. Della nascita di Giacomo dà notizia la sottoscrizione di Monaldo al *Porfirio* comunicata al Cancellieri, e di riporto il Cancellieri stesso (1815) nella sua *Dissertazione intorno agli uomini dotati di gran memoria ecc.*; nonché lo stesso Monaldo nelle sue *Memorie inedite*: ma sono tutte testimonianze, per così dire, *descriptae*, dai documenti riportati. Ricordo che anche il poeta accenna in qualche luogo alla sua età, ma non rammento abbia fornito date precise se non nella famosa lettera al Pepoli; si tratterebbe comunque di quello che in storia si definisce documentazione "secondaria" (del 29 giugno parla anche una lettera di Monaldo al figlio del 30 giugno del 1828, e qualcos'altro mi sarà sfuggito).

²⁸ G. CUGNONI, *Opere inedite cit.*, p. CXXV ss., partic. p. CXXIX (poi in G. PIERGILI, *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892³, p. 249 ss.; ora anche in A. RANIERI, *Sette anni di sodalizio con G. L.*, a cura di R. BERTAZZOLI, Milano, Mursia, 1995, p. 110 ss.).

²⁹ In effetti sbagliata era, perché nel necrologio su «Il Progresso», vol. XVII, anno VI, Napoli, 1837, p. 166 s. Ranieri aveva scritto che Leopardi era morto a «trentott'anni, undici mesi e tre dì» (probabile corruzione del tipografo per «tredici dì» – così nella lettera a Monaldo del 18 luglio – che riduce, ma non corregge l'errore), rimandando così a un errato *11 luglio 1798 (tredici dì rimanderebbero a una supposta nascita dello *01-07/1798).

³⁰ G. L., *La vita e le lettere*, Scelta, introduzione biografica e note di N. NALDINI, Prefazione di F. BANDINI, Milano, Garzanti editore, 1883, p. xvi.

là, citerà proprio il *Memoriale*. E sembra tenerne conto soprattutto il Saponaro, che, con stile non troppo dissimile da quello del Minore, racconta:

*A quei giorni, il 29 giugno del 1798, alle ore tre del pomeriggio - l'ora piú calda di una calda giornata d'estate - nacque in Recanati, nella famiglia dei conti Leopardi, un bambino straordinario, al quale tutti i familiari vollero porre un nome, di tradizione o divozione, e fu chiamato Giacomo Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro.*³¹

Anche altri ha di recente ripreso l'ora del *Memoriale*, fra cui segnalo l'Urraro e la Bellucci. Segnalo anche, scherzosamente ma non troppo, un astrologo internettiano, di cui non m'è riuscito di stabilire il nome, che sul *web* ha costruito il tema natale di Giacomo a partire dalle 15:10'.³² Bravo! ché l'ora è proprio quella, come potrebbe confermare qualsiasi storico dell'Ottocento che abbia avuto a che fare senza mediazioni con documenti di quel secolo: perché le *19 ore*, nell'Ottocento, erano ancora *ora d'Italia*, il cui conto iniziava, da tempo immemorabile, mezzora dopo il tramonto, e finiva mezzora dopo quello successivo; con le inevitabili approssimazioni e aggiustamenti dovuti all'alternarsi di solstizi ed equinozi. E sí che gli studiosi leopardiani dovrebbero conoscerla bene, ché il Ranieri, nei suoi *Sette anni di sodalizio*, ne fa ripetutamente uso; anzi, ce ne fornisce persino la chiave: «*S'era alle ventun'ora, come si diceva allora qui, cioè, alle ore cinque meridiane del dì quattordici*»³³. Ove le cinque *post meridiem* erano, e sono, ora di Francia, in cui il giorno vien diviso in due: dodici ore *ante meridiem*, e dodici dopo mezzogiorno.

Che l'ora italiana fosse in uso anche nello Stato della Chiesa, non monterebbe nemmeno dirlo e mi limiterò ad un'unica citazione, oltretutto tarda, che ci aiuti a prender confidenza col sistema:

*Le gallerie ed i musei del Vaticano e del Campidoglio, dal primo di novembre sino alla fine di giugno, si aprono al pubblico i lunedì e i giovedì alle ore 20 italiane, cioè tre ore e mezza avanti il tramontare del sole. Poi, dal primo di luglio sino all'ultimo di ottobre si aprono al pubblico soltanto i giovedì.*³⁴

Ricordo al lettore che in giugno, a Recanati, il tramonto cade all'incirca un quarto d'ora prima delle nostre ore venti (ora solare), per cui, aggiuntavi la mezzora di rito arriviamo alle nostre 20.15', equivalenti alle 24 ora d'Italia. E poiché 24 - 19 (*sc.* l'ora monaldiana della nascita di Giacomo) = 5.00', per stabilire l'ora solare della nascita di Giacomo basterà fare 20.15' - 5.00' = 15.15'.

³¹ M. SAPONARO, *Leopardi*, Arnoldo Mondadori editore, 1957, p. 10 (è la XI ristampa, 2a ed. Mondadori e dovrebbe equivalere a p. 4 delle precedenti, così almeno l'ed. 1945⁸).

³² Alla faccia di tutti gli apprendisti stregoni che in un simpatico blog si sono sbizzariti a strologare sulle ore 19 e... confermare i giudizi che di loro aveva già dato Sesto Empirico. Fra costoro non va confuso il mio corregionale MARIO ZOLI (1939-1995), compianto astrologo di fama ma anche fine uomo di lettere, che nel '93 scriveva «nato in un pomeriggio caldo d'una calda estate», ove pare evidente il calco dal Saponaro, *l. c.*; ma che il problema se l'era effettivamente posto, e l'aveva risolto in maniera intelligente, come da un suo articolo su «Ricerca '90», Napoli, 21 gennaio 1995, p. 124 s. (art. *Tre lettere e due recensioni*, ove, pur con alcune incertezze, documentazione minima e approssimata conoscenza della cosiddetta "ora d'Italia", di cui diffusamente infra, ipotizzava le mie stesse conclusioni).

³³ Cap. XXXVII.

³⁴ *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze*, compilato dal fu A. NIBBY, vol I. Roma 1847 dai tipi di Clemente Puccinelli, p. I.

Il dato va preso con approssimazione: innanzitutto va tenuta presente la precisa testimonianza di Monaldo: come io non dimenticherò mai che mio figlio è nato alle 11.56' (fra parentesi cancro come Giacomo, ma mi sembra che le affinità terminino qui...³⁵) v'è da credere che egli, dotato di una signora memoria, come ci attesta fin dai primi capoversi della sua *Autobiografia*, rammentasse benissimo l'esatta ora di nascita del suo primogenito. Inoltre nelle sue *Memorie* – ne vedremo presto degli esempi – indica spesso i quarti d'ora, anche se in quei casi si tratta, mi si perdoni l'ennesima ripetizione, di una sorta di diario senza particolari caratteri di ufficialità. Infine va precisato che io non sono affatto un esperto del sistema³⁶, né un matematico, né un astrologo, e non possiedo tavole specifiche che mi permettano precisione scientifica. E d'altra parte nemmeno dobbiamo pretenderla: il padre di Giacomo non aveva al polso un Casio³⁷, né, in una società rurale, gli sarebbe servito gran che³⁸.

In un certo senso, noi uomini del 2000 ci ritroviamo in una situazione non dissimile da quella di Monaldo Leopardi: anche noi ci troviamo a mezzo di un cambiamento nel modo di esprimere, e quindi anche di concepire, il tempo orario. Basta guardarci intorno: le vecchie maxi-cipolle, così frequenti alle fermate dei tram, hanno lasciato il posto ai quadranti digitali, nelle stazioni, nelle strade e nelle autostrade: stiamo cioè abbandonando l'ora di Francia. Ora *gauloise* che al buon Monaldo, che auspicava persino una rivoluzione anticopernicana, già non doveva star troppo simpatica, anche per gli addentellati culturali con l'abborrita politica d'Oltralpe. Ch'egli adoperasse sistematicamente l'ora d'Italia è attestato da molteplici passi dell'*Autobiografia*, mal rapportabili a un sistema diverso (che, quando usato, proprio per il suo carattere di relativa novità veniva specificato, come abbiamo visto faceva il Ranieri, e lo stesso Monaldo nel *Memoriale*); citerò solo quello tratto dall'*Arrivo dei Francesi in Recanati* (1797):

Circa le ore 22 si spedirono alla volta di Loreto ventitrè Carri carichi di vettovaglie e si restò tranquilli, ma frà un'ora eccoti i Forieri con l'annunzio che avrebbero alloggiato qui in quella sera cinquemila uomini, ed erano poco distanti»³⁹.

³⁵ In effetti i temi astrali sono completamente diversi: mi si creda sulla parola.

³⁶ Chi fosse interessato ad approfondirlo e non teme le *full immersion* nel passato, può leggere con profitto le *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, anno MDCCXCVI, maggio, Venezia, Stamperia Pasquali, pp. 44-49 (<http://books.google.it/books?id=Z6YOAAAQAQAJ>).

³⁷ Ma un orologio da tasca, che poi gli fu sottratto, lo possedeva. E riesce inverosimile immaginare che non avesse in casa un qualche orologio dell'epoca.

³⁸ Diversa era la cognizione del tempo: la vita media era minore, e la gioventù, che ora si suol procrastinare coi *lifting*, somigliava davvero all'effimera. Ma per restar nel nostro assunto, oggi, con l'avvento della civiltà tecnologica, se qualcuno mi chiede l'ora e io guardo il mio orologio digitale rispondo, mettiamo, le 17 e 13. L'avessi fatto solo vent'anni fa, sarei apparso spocchioso e pedante come il famoso Marianini di "Lascia e raddoppia". In realtà, senza neanche pensarci, non faccio che ubbidire a quelle leggi economiche del linguaggio di cui parlava Martinet: ho un quadrante, c'è scritto 17.13', per cui dico, in omaggio al minimo sforzo, 17 e 13. Vent'anni fa avrei avuto un orologio a lancette, e avrei detto, sempre in omaggio al minimo sforzo, le cinque e un quarto. Per contrappasso, nel Medioevo, se ti capitava un duello, e dovevi presentarti alle nove della mattina, ma tu, tremebondò, te la filavi a lidi più sicuri, i giudici avrebbero perso non meno di un'ora per stabilire se le ore nove fossero effettivamente passate e tu avessi perso il duello per abbandono. Sto citando a memoria un episodio realmente accaduto, e riportato da Marc Bloch nel suo stupendo *La Société feudale*, che c'insegna, con un esempio limite ben anteriore alle riflessioni di Bergson, la relatività del tempo umano.

³⁹ M. LEOPARDI, *Autobiografia*, a cura di A. LEOPARDI, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1993, p. 75.

E due righe sotto parla di «notte vicina», per cui non v'è adito al dubbio. Ma per appianare ogni minima possibilità d'errore, proprio fra i documenti “ufficiali”, e simili a quelli che abbiám riportato, vi sono testimonianze ben piú probanti, a cominciare dall'atto di battesimo della prediletta sorella di Giacomo, Paolina:

Die 6 8.^{bris} 1800. / Paulina, Fran.^{ca} Xaveria, Salesia, Placida, Blancina, Aloysia nata praeteritae noctis hora 7 ex Nobili Viro Monaldo fil. q.^m Jacobi de Comit. Leopardi et Nobili Muliere Adelaide fil. Philippi de Marchionibus Antici⁴⁰.

Ove, senza far troppi calcoli, *noctis hora 7* significa pressappoco l'una di notte. Ma ancor piú chiare, le già ricordate *Memorie inedite*: «19 Gennaro. [1802] — Questa mattina alle ore 15 sono partito da Roma»⁴¹. E ancora: «24 Gennaro — Questa mattina sono partito alle ore 14 da Valcimarra»⁴². E infine (ma potrei continuare per un bel po'): «Febbraio addì 10. [1803] — Questa mattina Adelaide mia moglie ha dato alla luce un figlio maschio alle ore 13 ½»⁴³.

Insomma, non v'è spazio per il dubbio, e a dir il vero ho riportato tutta questa esemplificazione piú che altro per curiosità, in quanto, molto semplicemente, l'uso di indicar l'ora con tutte le ventiquattro ore, a partire da mezzanotte, è novecentesco, e generalmente diffuso, per noi Italiani, solo dopo l'avvento della TV; sicché, nell'Ottocento, e a maggior ragione prima, *ogni volta che leggiamo un'ora dalle tredici in su, s'intende senz'altro ora d'Italia*, ove l'ora zero, come si è già detto, scatta mezzora dopo il tramonto.

* * *

Giacomo è quindi nato alle tre del pomeriggio, e non alle sette di sera; i critici leopardiani dovranno cambiare i loro libri, e gli astrologi dilettanti — nonché parecchi professionisti — dovranno rifare i loro oroscopi. V'è da pensare che a quel reazionario di Monaldo la concessione dell'ora francese, nel *Memoriale*, sia un po' costata: lui che, al passaggio di Napoleone, aveva rifiutato persino l'omaggio della presenza «giudicando non doversi a quel tristo l'onore che un galantuomo si alzasse a vederlo»⁴⁴. Ma forse, al solito, lo giudichiamo male. Egli era pur quello che fra i primi in Italia vaccinava i suoi figli. Che pur cattolico fino al midollo dubitava dei miracoli, dell'infallibilità del papa, della pena del limbo per i non battezzati. Forse, da uomo intelligente qual era, si sarà inconsciamente adeguato al rapporto autore-pubblico, e avrà pensato, di fronte alla richiesta di un Ranieri che gli chiedeva informazioni in vista di una prossima pubblicazione delle opere del figlio, di “tradurre” l'ora d'Italia in quella detestata di Francia, perché piú consona a tale pubblicazione. Si noti che nella corrispondenza intercorsa fino a quel momento, il Ranieri aveva adoperato l'ora italiana⁴⁵, sicché Monaldo poteva ben rispondere sulla stessa lunghezza d'onda. Se non

⁴⁰ ANTONA-TRAVERSI, *op. cit.*, p. 27.

⁴¹ *Ibid.* p. 92.

⁴² *Ibid.* p. 93

⁴³ *Ibid.* p. 94; e davvero potrei moltiplicare l'esemplificazione: a p. 102 troviamo addirittura un «Questa mattina alle ore 18»; mentre a p. 107 il chirurgo Giordani, a metà ottobre del 1804, innesta il vaccino del vaiolo a Luigi «verso le ore 23»; da intendersi, ovviamente, come le nostre 17.

⁴⁴ M. LEOPARDI, *op. cit.*, p. 77.

⁴⁵ Nella lettera del 26 giugno 1837, in CUGNONI, *Opere inedite* cit. p. CXVIII ss. partic. p. CXXII (poi in G. PIERGILI, *Nuovi docum.* cit. p. 241 ss., ora in RANIERI, *Sette anni* cit., a c. di R. BERTAZZOLI, p. 104 ss.): «Il di seguente alle 21 ora si doveva partire [=17 solari attuali]» Vero è che con una certa

lo ha fatto, significa che ha deliberatamente optato per una scelta diversa, per lui insolita; il che dimostra, ancora una volta, pur fra tanti limiti, la sua indipendenza di giudizio. E forse v'è anche, in questo atteggiamento, un piccolo omaggio al suo diletto primogenito.

incoerenza pochissimo dopo soggiunge: «La mattina seguente escii di casa verso le 10 [= 10 solari attuali]... Alle due io tornai a casa [= 14 solari attuali]».

Postfazione e ringraziamenti

È doveroso, oltre che gradito, ringraziare pubblicamente chi ha collaborato a questo saggio; ringrazio Maurizio, *webmaster* del sito:

<http://www.astrionline.it/> [08-12/2014]

cui si deve il bel tema astrale che segue questa postfazione. Invito a ricomporlo sul suo sito, che può fornire altri dettagli, che il tempo e lo spazio, ma anche la mia incompetenza in materia, hanno impedito.

Ringrazio infinitamente Ciro Discepolo, che, diversamente da me, non ha bisogno di presentazione, e pure mi ha inviato sui due piedi, senza nemmeno glie lo chiedessi, l'importantissimo articolo del compianto Mario Zoli di cui alla nota 25. Articolo fondamentale, in cui lo Zoli aveva perfettamente intuito il problema da noi affrontato, pur non suffragandolo con dati storici d'appoggio. Per Ciro Discepolo si veda il bel sito:

<http://www.cirodiscepolo.it> [08-12/2014]

di cui segnalo la "battaglia" contro *Wikipedia*, che mi trova in parecchie parti consenziente, anche perché, almeno al momento, il nostro Leopardi vi è trattato in modo indecoroso.

Quanto a questo studio, semiserio all'inizio, e fatto per presentare in maniera divertita alcuni documenti leopardiani, ripensandoci ora ne vedo sempre meno il lato faceto; in effetti, nel frattempo, mi sono imbattuto in un problema analogo riguardo la nascita di Carlo Porta, che se abitassi in un Milano cercherei di chiarire⁴⁶. Ma più in generale penso soprattutto alla aleatorietà e alla relatività del metodo scientifico, del nostro stesso concetto di scienza: illuministicamente e leopardianamente sarei tentato a relegar l'astrologia fra gli *errori popolari degli antichi*, ma quando l'errore antico si rivela felice errore, altrettanto leopardianamente

⁴⁶ In un sonetto incompiuto pare egli abbia recitato:

Sont nassuu sott a Sant Bartolamee,
In del mila sett cent settanta ses,
A mezz dì, del dì quindes de quell mes,
Ch'el sò el riva a quel pont ch'el volta indree.

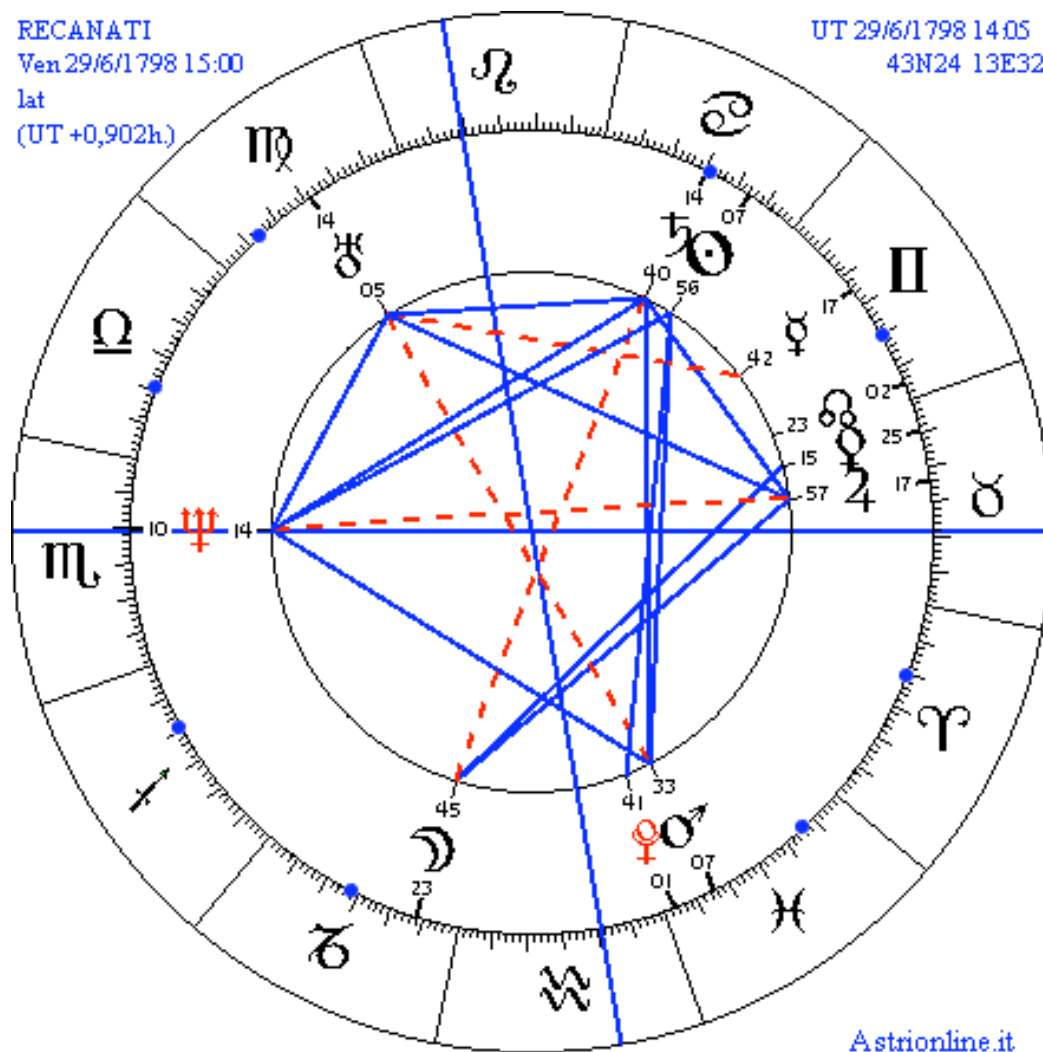
in cui quel *A mezz dì* non combina con l'ora della documentazione ufficiale. Ma sono costretto a so-prassedere, perchè nelle fonti vi sono scompensi ben più gravi, e nei mesi e finanche negli anni, per cui il discorso ci porterebbe troppo lontano.

vien da interrogarsi non solo sulla sua vanità, ma anche sul suo valore, a fronte di quello di una scienza che, troppo spesso e volentieri, è vana anch'essa, e la cui presunta maggior dignità è forse frutto di un'imposizione ideologica che ne cela l'impotenza di fondo a rendere l'uomo felice.

Cesena, 8 dicembre 2010
[rivisto il 12/2011; 4/2012; 12/2014]

RECANATI
Ven 29/6/1798 15:00
lat
(UT +0,902h)

UT 29/6/1798 14:05
43N24 13E32



Tema astrale di Giacomo Leopardi

calcolato in base al *Memoriale* di Monaldo (ore 15.00 solari)

sul sito:

<http://www.astrionline.it/>

Ringrazio Maurizio, *webmaster* del sito, per la gentile collaborazione, e lascio di buon cuore all'astrologo competenze che non sono mie. Chi desiderasse calcolare il tema natale di suo, tenga presente che il centro di Palazzo Leopardi ha, grosso modo, coordinate 43°23'53" di latitudine nord, 13°33'06" di longitudine est, da arrotondarsi secondo l'uso. Viceversa sconsigliati gli aggiustamenti sull'ora: stando all'uso del tempo, e a quello di Monaldo in particolare (che spesso notava anche il quarto d'ora), la mezzora veniva segnalata, per cui non mi allontanerei dall'arco 14:55'-15:15' (*sic*: nell'ora italiana, soggettiva, era più facile posticipare il tramonto che anticiparlo).

EXPLICIT HOROSCOPUS



logon Honoratus Daumier pinxit

🍏 CVPERTINI·PPC·MALVM·PDF·CREAVIT 🍏
EDIDIT·ANGELVS·FERNIANVS·QVIXANVS·FOROLIVIENSIS
MENSE·FEBRUARIO·ANNO·MMX
APVD·SAXVM·ORIOLE·CAEENAE·SVBVRBIVM
MULTIVERSI·MICAЕ